

Teatroteatro.it

Tutto il teatro passa da qui

Una presenza eterea e invisibile, un morbo che appesta l'animo umano arrivando al punto di condizionarne l'intera esistenza: stiamo parlando di quel denaro che Molière celebra in una delle sue commedie più celebri, *L'Avaro*, al centro oggi dell'ultima produzione del Teatro delle Albe.

Servendosi della splendida traduzione di Cesare Garboli, Marco Martinelli ed Ermanna Montanari firmano uno spettacolo corale all'insegna della grande intensità con un cast formato da presenze storiche della compagnia ravennate, al pari di giovani interpreti che ben assolvono al loro compito. Il denaro, si diceva, protagonista assoluto di una vicenda che lo vede di continuo citato, ma mai fisicamente in scena, in nome di una presenza-assenza destinata a condizionare, nell'agire e nelle parole, un'intera comunità. Ma *L'Avaro* è anche un grande contenitore di umanità, con una rassegna di "tipi" che spaziano dall'ipocrisia fatta a persona di Valerio al pindarico Cleante che sogna di eliminare il padre per ereditarne il patrimonio, e forse poi anche l'eccessiva tirchieria. Ed ancora Frosina e Saetta, i servi reincarnazioni dell'antico modello latino, pure loro desiderosi delle ricchezze del padrone, per arrivare al tuttofare Mastro Giacomo pronto ad esibire un mix di invidia, avidità e vigliaccheria. Solo le giovani Elisa e Mariana sembrano uscire dal coro, prigioniere esse stesse di un sistema senza la forza di ribellarsi ad esso, diventandone così ben presto passive interpreti.

Le Albe scelgono di rappresentare il tutto in un non-spazio neutro con la scena che di continuo cambia a vista, gli attori che entrano ed escono indossando colorati costumi ed un Arpagone in travestì, una magnetica e diabolica Ermanna Montanari, che usa il microfono come vessillo del potere, ma soprattutto la modulazione della voce come inquietante strumento espressivo: insieme a lei un valido gruppo di lavoro tra cui segnaliamo la comparsata finale di un Marco Martinelli in borghese che dalla platea, come a dire uno di noi, arriva nei panni di Anselmo a sciogliere i nodi della vicenda regalando l'atteso happy end.

Per le repliche torinesi un meritato successo con pubblico soddisfatto ed attento.

Roberto Canavesi, aprile 2010

www.teatroteatro.it